

Dal Benin

Raffaella, settembre 2011

Estate 2011 a Glo Yekon: molto meglio di una vacanza ai caraibi!!

Sono passati già due mesi da quando sono sbarcata all'aeroporto di Malpensa, di ritorno da mio soggiorno in Benin presso la Scuola di Santa Marcellina di Glo Yekon e da allora, nonostante i mille impegni, non è passato giorno in cui il mio pensiero non sia corso anche



solo per un minuto alle "Mie Suorettine", Clarice, Marta e Laura, che mi hanno accolta e guidata in un'esperienza di tre settimane, che ha costituito per me un momento di riflessione ed apprendimento unico ed importantissimo.

Mi permetto di utilizzare questo vezzeggiativo per ricomprenderle tutte e tre, perché queste tre donne straordinarie mi hanno accolta con un amore, un'allegria e una fiducia infinite, che mai mi sarei aspettata da persone che non mi avevano mai neppure incontrata. E proprio questa

fiducia incondizionata che hanno riposto in me, assegnandomi compiti anche di responsabilità, mi ha riempita fin da subito di orgoglio e gratitudine, stimolandomi a fare del mio meglio, senza abbattermi di fronte alle difficoltà o alle stranezze che l'Africa presenta per un'occidentale impreparata come me!

Ma partiamo dall'inizio, cioè dal motivo per cui in Settembre 2011 mi sono trovata catapultata nell'Africa nera, invece che sdraiata sotto un ombrellone a sorseggiare un cocktail alla frutta sul mare dei caraibi godendomi le meritate ed attesissime ferie: non credo di essere una persona speciale né mi ritengo eccezionalmente generosa o altruista. Quella di fare un'esperienza di volontariato di questo tipo era una decisione maturata circa un anno prima di incontrare Suor Maria Grazia alla fiera di Milano "Fa la cosa giusta". Il mio bisogno era quello di concretezza, di essere utile, di fare qualcosa con le mie mani e di restituire un po' del bene che ricevo quotidianamente e gratuitamente solo per il fatto di essere nata nel lato del mondo giusto.

Sono quindi arrivata in Benin con tanta voglia di collaborare, anche se una sola era la cosa che pensavo di poter fare: seguire i bambini nell'apprendimento in lingua francese, supportando i professori ove necessario.

In realtà mi sono trovata a fare mille cose diverse nella stessa giornata: ho aiutato dove serviva, sia con i bambini che nell'amministrazione, ho affiancato le suore nelle questioni

organizzative, ho cercato di risolvere eventuali problemi informatici come potevo, ho fatto lavoro di segreteria ed ho aiutato nelle compere. Insomma, dal pensare di poter essere parzialmente utile, mi sono ritrovata indaffarata al 100%, ricompresa in un sistema apparentemente dominato dalla staticità, ma in realtà fittamente irrorato di equilibri interpersonali da curare, smussandone le criticità e trovando punti di compromesso.

In questo, le "Mie Suorettine" sono state un grande esempio di vita: sono grata a queste donne per avermi dato una testimonianza concreta di quella che è la comprensione. Non è facile per un bianco costruire rapporti sinceri in un contesto povero come quello

del Benin in quanto, nonostante la buona volontà di tutti, a causa di questo contesto gli occidentali sono spesso visti come un mezzo per ottenere dei benefici per lo più gratuitamente. Le suore Marcelline, ben consapevoli di questo problema così come dell'estremo bisogno di aiuto di questo Paese, lavorano quotidianamente per arrivare al compromesso, costruendo relazioni basate non esclusivamente sulla beneficenza, ma sulla responsabilità. La vera azione sociale delle Marcelline in Benin è costituita



dall'educazione dei genitori più che da quella degli scolari: coinvolgendo i genitori, rendendoli responsabili per la scuola dei loro figli, chiedendo partecipazione attiva nella vita dell'istituto, la missione si prefigge lo scopo di far capire alla popolazione che le cose buone si costruiscono con lo sforzo e la collaborazione reciproca e non con la richiesta unilaterale di aiuto, cosa che purtroppo la storia ha spesso portato le popolazioni di quest'area a fare.

Questo compito delicato necessita di tanta "santa pazienza", la stessa di cui le mie tre amiche sono abbondantemente dotate, persino in modo stupefacente! Altra dote assolutamente apprezzabile di queste tre donne è la fiducia nel prossimo: mai dinanzi a una delusione le ho viste abbattersi o scoraggiarsi ma sempre hanno creduto nella possibilità di riparare, di correggere, di far capire. Ma soprattutto il loro atteggiamento è sempre stato prima di tutto quello della comprensione delle cause, delle ragioni storiche e sociali di determinati comportamenti, delle problematiche individuali e delle peculiarità del villaggio di Glo, di cui costituiscono ormai un'istituzione importantissima grazie al rapporto di fiducia costruito negli anni con la gente del luogo.

Non voglio dilungarmi nei dettagli della mia attività o nella descrizione di come sono passate le mie giornate, perché del tutto ininfluyente e non indicativo per volontari futuri in quanto, come già detto, la versatilità richiesta ai volontari dipende proprio dalla variabilità delle esigenze che si presentano di volta in volta.

Voglio però terminare dicendo che sono partita per l'Africa pensando di dare qualcosa, in realtà quanto ho dato è meno di un millesimo di quanto ho ricevuto: l'esempio di

queste tre donne coraggiose mi ha insegnato che nella vita si possono affrontare anche le sfide più difficili se si crede in ciò che si fa e se si posseggono la determinazione e la perseveranza necessarie. La gente del Benin, con la sua dignità ed il suo calore gioioso, mi ha insegnato che non è necessario che tutto vada sempre bene per sorridere agli altri: me ne ricordo spesso in metropolitana alla sera, quando tornando da una giornata di lavoro pesante e magari poco gratificante, totalmente stanca e di cattivo umore, mi sorprende a ringhiare alla prima gomitata o al primo spintone. Poi penso alle mamme dei miei bimbi africani (bimbi stupendi, ma questo lo sanno tutti!) Sono le mamme la vera sorpresa (!), che cariche di lavoro e di figli trovano il tempo e, soprattutto, la voglia, di fermarsi a fare quattro chiacchiere con me sul ciglio della strada, o di salutarmi sorridendo se semplicemente passo loro a fianco affaccendata in tutt'altro. E allora mi dico: perché non sorridere un po' di più? In fondo, non va così male! Anzi, non va per nulla male! Se mi vedesse, con questo muso lungo, una mamma di Glo, mi disapproverebbe di certo! E con ragione!

Consiglio a tutti di andare a trovare Clarice, Marta e Laura: l'esperienza non può che essere toccante, appassionante e rigenerante. Molto meglio di una vacanza ai Caraibi!!

FORSE NON TUTTI SANNO CHE!

- In Benin è maleducazione conversare mentre si mangia. Potete conversare in qualsiasi altro momento, ma non a tavola, pena il disappunto generale!
- La mattina, mai limitarsi a un semplice "Buongiorno": chiedere informazioni sullo stato di salute dei componenti del nucleo familiare dell'interlocutore, rigorosamente nominandoli uno alla volta, è considerata l'educazione minima indispensabile per essere considerati "civili".
- I bambini sono sottoposti ad un'educazione molto rigida: è pertanto considerato poco opportuno che un adulto vezzeggi un bambino, abbracciandolo o giocando con lui, o anche solo salutandolo con la mano. La distanza generazionale tra adulto e bambino deve essere rigidamente rispettata. Questo non sono mai riuscita a farlo!!
- Inutile portare libri, giochi, oggetti comprati nel proprio Paese (a meno che non ci vengano regalati): in Benin si trova tutto ciò che si possa desiderare se si hanno i soldi per comprarlo. Se si vuole fare una donazione, sarà molto più utile per la gestione del complesso scolastico ricevere i soldi, che le suore possono poi utilizzare per le necessità effettive, piuttosto che doni magari poco utili o comunque più costosi di quanto reperibile in Benin stesso.
- Informazioni pratiche per le donne: in Africa fa caldo, e questo lo sappiamo tutti, ma ciò non ci autorizza a indossare pantaloncini corti o magliette troppo sbracciate. Osservate le donne africane e saprete che vestiti portare! Lunghi, ariosi e magari anche colorati! Ma rigorosamente spalle coperte.
- Attenzione alla tigna! Molti bimbi ne sono pieni, ed è contagiosa. Consiglio di portare un copricapo che avvolga la testa, per precauzione, e di lavarsi le mani il più possibile. Senza preoccuparsi troppo però: la tigna è un fungo e passa con una semplice crema antifungina.